AL

NOVELLO SACERDOTE

IL REVERENDO SIGNOR

D. GIUSEPPE MARAN

EPISTOLA

DI

F. D. T.

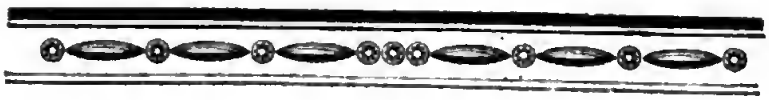
Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

1837

Digitized by Google

Digitized by Google



EPISTOLA

Poco mi cal che frema l'ira infesta
D'Africo e Borea, e tutto il mar commova;
Io seggo al lito, e sprezzo la tempesta:

Ch'io non feci col mar unqua mia prova,
Nè gli commisi ancor mio fragil legno
Per tesauro mortal che poco giova.

Vivo romito, e miglior sete io spegno
Nella celletta mia che pace spira,
E bassa condizion che non ho a sdegno.

Lascia, Giuseppe, pur che sbuffi l'ira
De' tempestosi nembi, io non pavento;
Anzi tempro per te l'antica lira,

E ti consacro l'ultimo concento,
Chè tempo è omai ch'io pensi al sordo avello,
Poichè veggio il mio crin farsi d'argento.

Digitized by Google

Ei giunse alfine, oh quanto lieto e bello!
Il dì che a' cenni tuoi discende il Nume,
A cui le stelle fan seggio e sgabello.

Abbiavi pur chi esalti il chiaro lume
Dell' odierne tue glorie, io canto invece
Altre gran note del divin Volume:

Fugga l' Unto di Dio l' opere biece,
Nè segga sotto coltre in molle piuma;
Ch' ei nacque a migliorar l' umana specc.

Risplenda come il Sol che dolce alluma,
E dolce scalda il gemino emisfero,
Ed ogni rio vapor sperde e consuma.

Fiacchi l' Inferno, qual divin guerriero,
Nella virtù che i sacri petti infiamma,
E col brando di Paolo e col cimiero.

Vesta sua maglia, cui nemica fiamma,
Neppur se tutto si disserri Inferno
Ed arda il mondo, non offende dramma.

Calzi le tibie, e l' ampio scudo eterno
Imbracci, che rintuzza le saette,
Che fanno d' ogni dritto aspro governo;

Ed abbia a lato le virtudi elette,
Uscite un giorno del divino seno
Per consolar quaggiù l' alme dilette:

Digitized by Google

»Quindi Costanza che con piè sereno
»Sta sopra il Fato e la Fortuna, e sprezza
»Il turbine che l'urta ed il baleno;

»Quindi Umiltà che rado alla Grandezza
»Si fa compagna, e scritto porta in faccia
»Il sentimento della sua bassezza;

»Quindi Pietade che amorosa in traccia
»Va di miseri afflitti, e alla gridante
»Lacera Povertà stende le braccia;

»E inviolabile Fede, e cogitante
»Tarda Prudenza, e cento altre Sorelle
»D'atti e nome diverse e di sembiante.

Tu a questi vanti anela, e allor le stelle
T'avrai propizie; allor nell'ampia arena
Scendi a côr palme disiate e belle.

Il pergamo allor sali, e intatta e piena
Sgorgherà l'eloquenza innanzi attinta
Alla gran Fonte che la vita mena.

Diva eloquenza che non è mai vinta,
E allor più vince che di umani vezzi
E rettoriche frasche è meno cinta.

Fa dunque che l'orecchio non carezzi,
Ma scenda ratta come strale al core,
E i petti più feroci impiaghi e spezzi;

Digitized by Google

Chè de' sacrati aringhi il primo onore
Nasce, e si nutre di verace pianto,
E di vittime belle del dolore.

Per lei si copra del pudico manto
La muliebre impudenza, e ne vergogni
Dell' arti che le dan sì ingiusto vanto.

Per lei l' altero Druso più non sogni
Caduchi onor, che son qual nebbia ai venti,
E miglior meta e miglior gloria agogni.

Di Carbilio il seguace alfin paventi
I torti inulti di quel santo nodo,
Che lega e cresce in amistà le genti;

E Natta sprechi il suo con maggior lodo.
Apra il duro Demeo l' avara mano;
E agli ozii epicurei pongasi modo.

„Torni Giustizia, e primo tempo umano,
Nè di fraterna guerra odasi il nome,
Che sgozza fin l' amico ed il germano;

Ma segga Pace sull' estinte o dome
Cieche voglie, onde l' uom tardi si pente,
E le orezzi l' olivo in sulle chiome.

Per lei si desti alfin l' alta semente
Dell' avite virtù; di fatti egregi
Torni la patria ancor bella e fiorente.

Digitized by Google

Ricchi studii di pace, eterni fregi
Delle culte cittadi, ognun vi onori,
Nè avarizia ed orgoglio unqua vi sfregi.

Sorga per voi sui mattutini albori
La nobil gioventù dal pigro sonno,
E sulle dotte carte si scolori.

»E se mie rime alcuna cosa ponno,
Vorrei che il pio cultor de' lieti campi
Montasse in fama di maestro e donno.

Deh! fia che l'orme ognor più spesse stampi
Gentil garzon nei dilettosi culti,
Ed in più belle prove arda ed avvampi.

Di cittadina ignavia i fieri insulti
Nol morderanno, avrà più ricco il censo,
E al miserello indolcirà i singulti.

E l'Arti anch'esse avran campo più estenso,
L'Arti dilizia e possa de' mortali,
E d'altro genio sarà il mondo accenso.

O bella Pace in onoranza sali,
Ed al favor del tuo beato raggio
L'uomo ripensi quanto costi e vali.

Godi, Giuseppe, allor; chè onesto e saggio
Meglio governerai le arcane Chiavi
Che a noi fruttan salute e al Cielo omaggio;

Digitized by Google

E con accenti nobili e soavi,
Pieni di santo amore e di consiglio,
Più presto drizzerai gli animi pravi.

Farai che la donzella abbassi il ciglio,
E dille che talora anco un sospiro
Offende, ahi troppo! il virginal suo giglio.

Per te la vedovella ami il ritiro,
E dille che per esso un dì Giuditta
Salvò la patria e debellò l'Assiro.

Di un solo amor la sposa sia trafitta,
E dille che se al giuro rompe guerra,
Sè, e i sacri pegni nell'obbrobrio gitta.

Conforta il grande, che pietà disserra
Sul tapinello, a non temerne gioco;
Chè tutti uscimmo della stessa terra.

Ma, caldo ancor dell'amoroso foco,
Deh! educa gli orfanelli al Paradiso,
E il lor diuturno pianto allevia un poco.

Vedi che anch'essi hanno scolpita in viso
Dell'eterno Fattor la chiara imago,
E nacquer come noi al beato riso.

Tu il Passi onora, onde l'Italia ha vago
Ed opulento di bei germi il grembo,
Che, senza lui, sarien quai gemme in brago.

Digitized by Google

Dovunque ei volge, il ciel sorride, e un nembo
Piove di caste angeliche faville,
E ognun lo addita, e ognun gli bacia il lembo.

Al suo appressarsi sorgon mille e mille
Verdi fanciulli, ed ei li pasce e folce,
E si fan liete le città e le ville.

Li vidi io stesso, e fu la vista dolce,
Que' drappelletti sotto amiche scorte,
E ancor la cara idea l'alma mi molce.

Felice te, se avrai la ricca sorte
Di seguir sempre sì bell'Astro, un giorno
Quante grand'alme al ciel non avrai scorte!

Ancor direi: ma tu che splendi adorno
D'inclite doti, sai ben quanti ingegni
Chiegga virtù per far quaggiù ritorno.

Nè per aspro destin tuo cor si sdegni;
Anzi tue cure allor sien più amorose
Che del nero lapillo altri ti segni.

E ciò fie grato al Nume che le rose
»Cinse di spine, e accanto al cinnamomo
»L'ispido cardo e la cicuta pose:

Perchè compiuto ben non speri l'uomo
Al basso esilio, ove infiniti guai
Gli fan caro costare il fatal pomo.

Digitized by Google

Ma in cielo, in cielo il guiderdon t' avrai
Largo così che ecceda ogni tua speme,
Nè tema insulti, e non finisca mai.

Qui tronco il canto ed ardo il plettro insieme,
E nella cella mia torno occultarmi;
Chè un implacabil genio ognor mi preme,

Genio romito e non cultor de' carmi.

5830296

Digitized by Google